

Per l'autonomia dei Partiti tra socialisti e repubblicani

I lettori già conoscono l'ordine del giorno votato nell'ultima assemblea della nostra sezione, e da noi pubblicato nel penultimo numero del giornale.

Esso ha urtato la suscettibilità della redazione, del 1799, ed ha provocato un articolo, in cui in mezzo a reiterate affermazioni di amicizia, — non sappiamo con quale rispetto alla conseguenza e alla lealtà, — verso la nostra sezione sono insulti ed affermazioni che avremmo desiderate non fossero mai state scritte, per la serietà e dignità loro. dagli individui che si sono assunta la responsabilità di rappresentare lo spirito ed il pensiero dei repubblicani napoletani.

Trascinati dallo scoppio d'irritazione, i redattori di quel giornale consistano la validità della deliberazione che rappresenta, secondo loro, il pomo di discordia fra noi ed i repubblicani; e, messi su questa via, asseriscono esservi fuori del nostro seno tali e tanti compagni che la riprovano, da renderne vani gli effetti. Siamo dolenti dover ripetere ad essi — che pure essendo dei militanti in un partito affine dovrebbero conoscere, e bene, i nostri metodi e la nostra tattica — che noi P. S. I. non abbiamo nessuna venerazione speciale per quei compagni che hanno avuta l'occasione propizia di mostrare la forza della loro fede e del loro carattere.

Gli appartenenti al partito nostro sono tutti pronti a sacrificarsi per l'ideale comune: per nessuno, quindi, è merito e causa di predominio su gli altri, essere stato colpito da persecuzioni. Perciò che uno o due, si chiamino anche Barbatto o Turati, riprovino una deliberazione di partito — *collettiva e presa dopo discussione* — a noi poco importa: tutti s'inclinano ad essa, — sia pure, in seguito, lavorando per trasformare l'ambiente e far trionfare, possibilmente, le loro idee.

Se i redattori del 1799 ciò avessero tenuto presente, avrebbero capito come a noi partito poco interessi che due o tre socialisti riprovino una manifestazione di partito.

Che se oltre a ciò, questi socialisti non siano iscritti addirittura, la loro riprovazione non ha per noi nessun valore. Noi costituiamo, e ne siamo orgogliosi, un partito socialista e non un'accozzeria di socialisti. Come partito perciò non prendiamo neppure in considerazione le osservazioni o le riprovazioni che ci vengano mosse, per i nostri affari interni, da individui non ad esso iscritti.

Se poi al 1799 riesce difficile « indagare le ragioni per cui queste persone non hanno creduto (e non potuto, perchè tutti lo possono) iscriversi alla nostra sezione » ancora più difficile riesce tale opera a noi, perchè mai nessuna accusa da questi signori, lealmente e francamente, è stata fatta contro di noi. E siamo dolenti, in verità, che sieno stati essi, con la condotta che recentemente hanno creduto tenere, a fornirci gli elementi d'accusa contro di loro.

Sbarazzato il terreno da questi elementi spurii che, forse per facilitarsi l'attacco, i redattori del giornale repubblicano hanno voluto innestare al loro articolo, passiamo a discutere l'essenza dell'attacco stesso.

Di che si è irritata la redazione del 1799? La prima parte del nostro ordine del giorno affermava la necessità che nel lavoro di preparazione alle elezioni si procedesse perfettamente autonomi, e questo certo non può sembrare nè offensivo nè strano a nessuno che sappia, per lo meno di lontano, cosa s'intenda per socialismo e quali sieno il programma e le idealità nostre.

Se i redattori del 1799 avessero avuta la pazienza di occuparsi un poco della questione, non si sarebbero per nulla lamentati della deliberazione, perchè saprebbero che fra noi ed i repubblicani v'è assoluta diversità di idee, di tendenze, d'educazione; per il che, — se possiamo essere uniti nel giorno della lotta e per una questione di libertà — nel periodo di preparazione ad essa dobbiamo essere completamente autonomi.

Passiamo oltre, e veniamo a quel comma dell'ordine del giorno che pare sia stata la causa maggiore dell'attacco del 1799.

In esso (comma b) era affermato che il partito nostro non avrebbe accettate eventuali alleanze, se non con partiti popolari veramente organizzati.

Noi eravamo sicuri che dopo questo benevolo avvertimento i repubblicani napoletani si sarebbero affrettati a costituire una sezione tanto forte e salda almeno come la nostra, per poter dire con orgoglio: « Anche noi costituimmo un partito veramente serio. » Invece di far ciò, essi — come le donne, i ragazzi o i deboli che incitati all'opera, invece di dedicarsi, nascondono nei gridi in cui danno la loro deblezza, cercando di farla passare quale risentimento verso la persona che li ha richiamati — ci gridano: « Ma l'avete con noi? Per chi ci prendete? »

Sì, — l'abbiamo con voi. Siamo stanchi di vedervi sempre in adorazione continua, di due tre personalità; incapaci a far nulla se queste non decidono a muoversi: segundoli reverentemente qualunque cosa essi facciano. Siamo stanchi di vedervi propensi ad accettare nel vostro sesso uomini che assolutamente dovreb-

bero essere ripudiati; ed a seguire metodi, pur di riuscire, per seguire i quali non vale proprio la pena di chiamarsi repubblicani.

« Sleali, perchè non l'avete detto prima delle elezioni amministrative, quando forse sentivate il bisogno delle nostre energie, della nostra forza? » — ci rimbeccano i redattori del 1799. Lodichiamo francamente. Allora per la fretta ed il procedere tumultuoso, per una dolorosa questione interna che agitava il nostro partito ed anche per suggestione delle ripetute alleanze che fra i partiti antimonarchici si facevano nelle altre parti d'Italia, — fummo trascinati a stringere con i repubblicani un nodo di amicizia, senza porre nessuna limitazione al vincolo.

Ora, invece, potendo pensare e meditare sul serio, con calma e serenità, sulle condizioni presenti della Nazione e specie di Napoli; sull'avvenire dei partiti giovani: siamo venuti nella franca deliberazione di esprimersi chiaramente il nostro pensiero; — acciocché: avvenendo una nuova alleanza (come ci auguriamo) questa non dia, in seguito, posto a malumori: avvenendo il distacco questo sia compiuto con lealtà e dignità, con coraggio civile di cui noi dobbiamo costantemente essere esempio.

E il pensiero nostro è il seguente. Napoli è stata trascinata alla rovina dalle individualità, su cui tutte le speranze tutti i desideri, tutte le lodi sono precipitate, — addormentando così le energie e le attività di ciascun singolo cittadino, impedendo il formarsi di un'educazione politica moderna. Ciò non deve più avvenire; e nel caso, noi non dobbiamo neppure indirettamente cooperarvi. In secondo luogo nel nostro paese è feconda la pianta degli incerti, degli ibridi, delle mezze figure che, barcamenandosi tra un partito e l'altro, sfruttano l'uno e l'altro allo scopo di pervenire, e, — contemporaneamente, — di non esser legati con nessuno e da nessun vincolo; per sottrarsi a qualsiasi eventuale richiamo ed operare come credono, a scapito della serietà dei partiti che li anno appoggiati e degli interessi della cittadinanza tutta.

Noi siamo e saremo decisamente contrarii alle persone ed ai partiti che vorranno seguire questi metodi e li combatteremo con tutta la forza dell'animo nostro.

Se ciò « non è rispondente all'indole di un partito che si uniforma ai più larghi concetti di libertà » (?) noi ne siamo dolenti; ma ci distacciamo completamente da tale partito.

Andiamo innanzi: — discutendo l'ultima parte del nostro ordine del giorno (comma c) in cui è stabilito « che ogni eventuale concordato avrà per base l'assoluta dedizione, a noi socialisti, dei colleghi del Mercato e della Vicaria », i redattori del 1799 c'investono accusandoci di « violenza, sopraffazione », chiamandoci: « conculatori della libertà degli elettori ».

Ma, egregi cittadini, soltanto pensando che l'irritazione vi abbia fatto velo agli occhi, noi possiamo capire l'origine di questi vostri insulti.

Perchè voi ci accusate di violenza? Noi, semplicemente abbiamo dichiarato che il candidato dei partiti popolari — in caso di nuova alleanza — debba essere, in quelle sezioni un socialista iscritto. Dov'è la violenza, dov'è la sopraffazione sul corpo elettorale? Non sono gli elettori di Vicaria perfettamente liberi di scegliere fra il candidato socialista, il monarchico o meglio i monarchici di destra di sinistra o del centro?

Non rispondiamo neppure, poi, alla ridicola affermazione da essi scritta che sieno cioè gli elettori che debbano proporre i candidati. Se si operasse in questo modo nessun socialista nessun repubblicano probabilmente sarebbe scelto.

Nè esiste sopraffazione, in quel deliberato, sui partiti con cui eventualmente ci uniremo nelle prossime lotte elettorali. Ogni accordo, ogni alleanza suona contratto, ed i contraenti prima di vincolarsi, stabiliscono reciprocamente le condizioni essenziali del vincolo; e senza la garanzia del rispetto di esse, francamente, rifiutano ogni legame. E' logico, quindi, che il nostro partito, — il quale senza essere orgoglioso, a piena coscienza della propria forza e della propria energia, — abbia stabilito, fin da ora, le condizioni, senza la realizzazione delle quali, non crede conveniente mettere a disposizione di alcuno questa sua forza, questa sua energia.

E i repubblicani ben dovrebbero ricordare la nostra attività ed il nostro entusiasmo — che senza sottintesi, nè restrizioni — interamente abbiamo messi a servizio della causa comune, nelle recenti elezioni amministrative.

Tralasciamo poi, per non dire cose già note, di constatare come i colleghi del Mercato e della Vicaria, per l'elemento che vi predomina, siano, naturalmente più propensi ad accogliere, fra i possibili candidati popolari, il candidato socialista.

Finiamo, dispiacenti in verità che questo imprevisto avvenimento abbia rubato tanto spazio ai nostri lettori; ai quali, per dignità nostra, dobbiamo anche un'altra dichiarazione.

Noi non avremmo risposto all'articolo del 1799 perchè a certi scritti specie quando per la forma e per lo spirito sono redatti in modo... poco conveniente, non è dignitoso per nessuno, il rispondere. Ma l'abbiamo fatto per mostrare come, assolutamente, non è in noi il desiderio di romperla coi repubblicani; e che se ciò avverrà non sarà certo per colpa nostra.

In quanto all'ordine del giorno votato dalla nostra Sezione — ripetiamo — esso è stato un grande atto di lealtà.

Ne assumiamo intera la responsabilità.

Una dichiarazione del comitato

Cara Propaganda,

A proposito di responsabilità, che a te e agli amici tuoi, sono addossate da parte degli alleati... repubblicani — ti fornisco un'arma che, a mio credere, ritorce... ogni accusa.

Due giorni sono, i due comitati, che hanno diretto il lavoro elettorale, nelle ultime elezioni amministrative — il repubblicano e il socialista — si sono riuniti per prendere visione del bilancio. Dunque, questi comitati sono ancora in funzione.

Ai miei amici e a me pare che, compiute le elezioni, i comitati avrebbero dovuto riunirsi per liquidare il passato, — per indirizzare un manifesto agli elettori, che avevano votato la nostra lista, (ciò che per fortuna è stato fatto, MA PER SOLA INIZIATIVA DEI SOCIALISTI) — per fissare i preliminari di una nuova alleanza, onde ciascun comitato, rimettendo il mandato alle rispettive assemblee, avesse potuto riferirne.

Niente di tutto ciò è stato fatto; anzi, tutto quello, che si è compiuto, ha contribuito a generare un caos.

L'ultima lotta elettorale, dai partiti repubblicano e socialista, è stata combattuta con criteri d'intransigenza verso qualsiasi altro partito... affine: la definizione stessa data all'alleanza « DEI PARTITI POPOLARI » non è stata approvata da nessun comitato anzi adoperata contro la volontà dei comitati. La candidatura di Altobelli è stata una eccezione: ma quanto hanno lavorato i socialisti per imporla ai repubblicani intransigenti...!

Pochi giorni dopo la lotta — mentre i socialisti si preoccupano della loro organizzazione — qualche autorevole repubblicano invita i Montanaro, i Fontebasso, i Lo Sardo, i Mossuti e compagnia bella e anche noi, per bontà sua, ma individualmente...

Dunque, i criteri dell'alleanza popolare erano stati invertiti, senza che nessuna deliberazione di un'assemblea repubblicana o di di un'assemblea socialista, avesse autorizzato alcuno a passare dall'intransigenza più assoluta all'opportunismo più ibrido.

Altro che violenza e sopraffazione!

Se l'unico alleato dei repubblicani, nell'ultima lotta elettorale, è stata la Sezione socialista che fa capo alla Propaganda — e questa alleanza è andata sotto il nome « dei partiti popolari » l'aver usato, dopo la lotta, di questa definizione, senza il consenso di uno degli alleati, è stata già una usurpazione e violenza e sopraffazione!

Ma quel ch'è peggio si è che i nostri amici... repubblicani si giudicano infallibili nei loro metodi dittatoriali! Siamo forse dei pupilli noi?...

Concludendo. La nostra sezione — oramai organizzata si fortemente da poter cozzare con qualsiasi caotico partito popolare — ha intuito il pericolo ed ha preso coscientemente deliberazioni, che varranno per l'avvenire ad insegnare come si abbiano a rispettare i partiti realmente... esistenti e i loro delegati.

Uno del comitato socialista per tutti.

Una lettera di Carlo Altobelli

L'Avanti di ieri l'altro pubblicava una lettera di Carlo Altobelli, in risposta ad un articolo del compagno Mocchi. In cui egli smentiva di essere stato uno dei promotori delle ultime riunioni elettorali.

Dolenti di non poter riportare detta lettera, per assoluta mancanza di spazio, ne riportiamo, però, questo brano:

« ... Ed in queste due riunioni, lo sappia il nostro Mocchi, se ci è stata discussione circa il metodo adottato dagli amici della Propaganda si è fin troppo accentuata la rivendicazione dell'autonomia dei singoli partiti... »

Da cui si rileva che il metodo — adottato dalla Sezione Socialista Napolitana — è ritenuto ottimo anche dall'on. Altobelli. Ciò che, però, questi non dice, forse per troppa modestia, si è che fu proprio lui a rivendicare l'autonomia dei singoli partiti; ma a noi consta che, contro il suo parere, si volle la insalata mista — di cui parla il nostro Mocchi.

In guardia!!!

Movimento Operaio

Per l'Arsenale di Napoli

Walter Mocchi, prendendo occasione dalla venuta fra noi del Ministro Bettolo, ha pubblicato una serie d'articoli sull'Avanti! considerando la questione dal punto di vista dell'interesse del partito socialista, dello sviluppo del proletariato italiano e della tutela degli interessi degli arsenallotti.

Egli ha dimostrato che il passaggio dell'Arsenale all'industria privata concorrerebbe a produrre in Napoli quello sviluppo capitalistico senza del quale sembra quasi paradossale l'idea della formazione di un proletariato cosciente dei propri diritti e, attraverso una minuziosa dissertazione, arriva persino a fissare il dovere dei compagni di Napoli di fronte alla possibilità di una ripresa dell'agitazione per l'Arsenale.

Partendo da un concetto prettamente socialista non si può non convenire completamente coll'egregio Mocchi; ma ciò che del resto anche lui ammette e che fa deviare un tantino la faccenda si è quando la si considera attraverso il prisma della tutela degli interessi degli arsenallotti.

Egli mette molto bene la questione quando dice che la trasformazione dell'Arsenale dovrebbe avvenire con una vera ed autentica garanzia da parte dello Stato e dal Consorzio assuntore che dovrebbe assicurare, senza alcuna eccezione, tutti i diritti acquisiti da tutti gli attuali operai — e che il governo dovrebbe imporre, con un apposito progetto di legge, il rispetto di questi diritti e contemporaneamente riconoscere l'azione di un Sindacato operaio di fronte a quello capitalista e dovrebbe accettarsi che solo in questo caso fosse possibile accettare la cessione.

Ma per scendere dal campo astratto delle ipotesi in quello crudo dei fatti è possibile sperare, soltanto, che la trasformazione dell'Arsenale sia fatta in base a questi legittimi desideri della classe lavoratrice? E ciò chiedo non a confutazione, ma anzi a completamento delle idee del carissimo Mocchi.

È possibile, ripeto, che il Governo d'incoscienza che regge le sorti d'Italia potrebbe avere nel suo programma un passo così notevole a beneficio degli operai?

La risposta non può essere dubbia ed a renderla più chiara giunge opportuna la condotta dell'on. Bettolo, il quale reduce dai banchetti di Genova e Livorno (aveva ancora forse nell'orecchio le frasi blande degli industriali brindanti) prometteva agli operai di Napoli che avrebbe ponderato con amore e zelo la questione dell'Arsenale avendo a cuore le sorti di tanti benemeriti lavoratori — mentre contemporaneamente il compiacentissimo di Palma nel Mattino, l'ombra di S. E. nella sua gita di Napoli, cambiando bandiera come si muta di casacca, costringeva la sua penna, quella stessa penna che aveva vergate frasi mirabili di bile eloquente a favore del mantenimento dell'Arsenale di Napoli, il di Palma, dico, costringeva la penna a scrivere un'articolessa in cui, più che convincersi dei benefici dell'industrialismo navale, era da ammirarsi il sorprendente acrobatismo di alcuni pubblicitari.

Ora come si può aver fede nelle promesse, dei ministri, quando in precedenti occasioni queste promesse, anche consacrate in progetti di legge, furono gli stessi ministri a violarle?

Debbo forse ricordare io le già troppo famose convenzioni ferroviarie del 1885? anche allora una pletera di uomini politici, ministri, deputati, pubblicisti di ogni risma si affannarono a sbrattare che i diritti acquisiti del personale lavorante sarebbero stati salvaguardati efficacemente — ed invece non ha forse l'On. Commissione d'Inchiesta assodato che Governo e Compagnie esercenti violarono, con una persistente continuità e volutamente, tutte le leggi, facendo sempre il danno della classe lavoratrice?

Non credo di aver bisogno d'altri esempi, nè mi pare che sia necessario provare ancora una volta quanto valga la promessa d'un governante; ma per concludere, dirò, che a mio modo di vedere, la questione sta tutta qui: nella necessità, cioè, di spingere questa massa d'operai sulla via dell'organizzazione a compiere la quale non debbono sembrare eccessive tutte le vie; servirsi di ogni mezzo per educare ad una vita più civile una classe così disgraziatamente incosciente dei suoi veri interessi e se a questo si tenderà, anche, rendendo un' utilità immensa ad una falange così numerosa di lavoratori, si sarà contribuito, d'altra parte, potentemente, a sviluppare in essi quelle qualità che li trasformano in elementi propagandabili.

L. V.

Fra i fabbricanti di letti

Esiste in Napoli un'associazione di M. S. fra i fabbricanti di letti, la direzione della quale è monopolizzata da una famiglia che fa capo ad un certo sig. Tarallo padrone di una fabbrica di letti. In detta società sono anche gli operai della ditta Pedersoli che lavorano a cottimo.

Essendo ora scoppiata un'agitazione — fra i fabbricanti di letti, per indurre tutti i padroni a generalizzare il cottimo, abolendo il lavoro a giornate — che nelle condizioni speciali di detta industria riesce meno fruttifero e più faticoso — ed opponendosi i padroni alla richiesta per poter continuare a sfruttare barbaramente i loro impiegati, la direzione di detta associazione ha cercato d'imporre ai soci di scacciare dal loro seno gli operai di Pedersoli.

Perchè? Il perchè è facilmente trovabile. Gli impiegati da Pedersoli come abbiamo detto lavorano a cottimo, hanno quindi incitati ed aiutati i loro compagni tutti a richiedere anche essi, dai loro padroni, il lavoro a cottimo.

Sdegnati dal tentativo di simile sopraffazione i soci nobilmente hanno resistito a questa pretesa ed hanno continuato nella loro agitazione, mettendosi in sciopero.

Ed una parte di essi ha ottenuta vittoria. Ma alcuni padroni che avevano forti depositi di sopra-prodotti, approfittando dell'occasione hanno rifiutato recisamente di aderire alla domanda dei loro operai, che quindi si trovano ancora senza lavoro.

Alcuni di essi sono venuti da noi raccon-